

tali<sup>137</sup>. Una delle conseguenze più vistose di questa omissione è che la lotta tra Giovanni Alberto e il Gran Maestro dell'Ordine teutonico — in cui gli Asburgo sono profondamente implicati — viene come relegata in secondo piano<sup>138</sup> rispetto, ad esempio, alla questione tartara. Il punto di vista di Venezia è del tutto comprensibile, ma solo fino ad un certo punto. Il suo sguardo è puntato verso il Mediterraneo, non verso il Baltico. Eppure il conflitto con l'Ordine rappresenta uno dei principali problemi di politica estera che la Polonia si è trovata ad affrontare agli inizi del XVI secolo. Se la Dominante non ne tiene conto ciò significa che essa non si preoccupa affatto di conoscere in modo approfondito la situazione polacca. Non cerca, non stimola l'informazione; la subisce. Si limita a registrare e a prendere atto delle sole notizie già esistenti quando sarebbe invece nel suo precipuo interesse avere una cognizione esatta delle condizioni reali in cui si trova il regno di cui ricerca l'alleanza contro il Turco.

Sorprendente è poi il fatto che nessuna delle numerose ambasciate polacche in Italia abbia spinto il Sanudo ad aggiungere qualche ulteriore informazione sulle vicende interne o esterne della Polonia, qualche nuovo elemento di comprensione della sua delicata collocazione geo-politica. Di solito, egli non fa inoltre allusione alcuna agli scopi che le diverse missioni polacche perseguono né tantomeno ai risultati a cui esse giungono. Perché — si obietterà — il Sanudo dovrebbe farlo? Perché dovrebbe essere a conoscenza di queste circostanze? Il fatto è che in genere il Sanudo ha qualche cosa da dire, qualche discussione o orazione da riassumere, qualche problema da annotare. Così, ad esempio, quando nel febbraio del 1501 arriva a Venezia un ambasciatore lituano, questi — riferisce l'autore dei *Diarii*<sup>139</sup> — non solo si affretta ad informare il Senato «di la guerra fa il suo ducha con il ducha di Moscovia, suo suozero», ma si preoccupa pure di puntualizzare «che li oratori di ditti rossi, quali fonno qui<sup>140</sup>, si havessero dato qualche sinistra information, non era». Ci si aspetterebbe, una volta almeno, qualcosa di simile anche in relazione alla presenza polacca a Venezia<sup>141</sup>.

137. Per i rapporti tra Tedeschi e Tartari vedi T 3:1354. Note al Sanudo erano invece le pressioni esercitate da Massimiliano I sull'Ungheria e sugli inviati pontifici, cfr. T 3:1177, 1550.

138. È perlomeno curiosa la notizia trasmessa il 18 luglio 1500 da Augusta da Marco Bevazam, che riferiva di un ambasciatore polacco venuto alla corte imperiale non solo per chiedere aiuti contro il Turco, ma anche «per haver il possesso di una sua terra» (T 3:565). Questa «terra» è infatti con ogni probabilità la Prussia.

139. T 3:1433 e 1432, 1440-1441, 1565, 1575. Sull'attivismo diplomatico della Lituania in Ungheria vedi T 3:1453, 1603.

140. Vedi nota 98.

141. Soprattutto se si considera che l'inserimento della Polonia nei piani di Crociata di Alessandro VI, le missioni pontificie verso il regno di Polonia e la mediazione